

MAXINCHIESTA



TUTTEINFILE Ragazze in delirio per Fabio Volò. Scene di ordinaria quotidianità alle presentazioni dei suoi libri.

COME SCRIVERE UN ROMANZO DI SUCCESSO

di ERIKA RIGGI

DA VOLO ALLA PARODI. QUANDO A FIRMARE IL BESTSELLER È "UNO DI NOI". O QUASI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MAXINCHIESTA

S tai per cominciare a leggere il nuovo romanzo del personaggio mediatico del momento. Lo hai preso al supermercato sullo scaffale vicino ai surgelati. La cassiera lo ha fatto scivolare nella borsa, tra la mozzarella e il pancarré. Non stai nella pelle, ma prova a rilassarti. Raccogliti. La porta puoi lasciarla aperta, anche se di là c'è sempre la televisione accesa. Tanto quando leggi non rischi mai di doverti fermare: si capisce tutto al primo sguardo. Splendido? Splendido.

Questo è il genere di libro (se questo è un libro) che è già promesso in vetta alla classifica prima di uscire. Garantisce il nome in copertina. Il caso del momento, qualora foste appena rientrati dalla Patagonia o foste terribilmente distratti, si chiama Fabio Volo: ragazzone bacioperugina, nato in tv, cresciuto in radio e al cinema, al sesto clamoroso successo editoriale. Il titolo? *Le prime luci del mattino*, ovvero quelle in cui una donna si risveglia e, sorpresa!, capisce che il suo matrimonio non va (la narrazione in prima persona femminile è da pelle d'oca). Simpatico, cabarettista e "paraculo" (ipse dixit), l'ex signor Bonetti da Calcinate (Bg) è tanto alla mano con i suoi fan quanto inavvicinabile per i giornalisti: la prima data buona per intervistarli? Gennaio 2012. Se la tira, ma è comprensibile. Più si nega, meno si inflaziona, più sembra prezioso. Del suo verbo facciamo a meno, ma non rinunciamo a cercare una spiegazione del fenomeno che non si può spiegare. Un caso che assomiglia in parte a tanti altri, tutti quelli che, anche senza aver fatto allo stesso modo delirare le platee (alla presentazione del libro, a Milano e a Roma si sono viste scene da esposizione di sacra sindone), hanno fatto il botto senza averne il... titolo. Chi l'ha detto, poi, che per scrivere sia necessaria la patente di scrittore? Magari bastasse un certificato di buona condotta rilasciato dalla scuola Holden. O che, per pubblicare, si debba avere una storia in testa e non, semplicemente, un certo numero di ricette in mente e una faccia nota (dopo Benedetta Parodi, sbancherà anche Serena Autieri?). Come se, per firmare un libro, fosse obbligatorio saper scrivere meglio di chi lo leggerà. «Non è scontato, anzi», dice Tommaso Labranca, giornalista e... scrittore. «C'è chi legge e nell'autore cerca un amico, "uno come noi", un pari grado. La comunicazione in questo caso è orizzontale: quindi nessun termine difficile o espressione complicata è ammessa». Ecco la ricetta del libro democratico, che "arriva" a tutti, si fa capire al... volo. Il nucleo della storia, delle *Luci del mattino* come

L'AUTORE È POP,
 PENSA FACILE,
 ARRIVA A TUTTI.
 IL RISULTATO È
 DI ACCETTABILE
 MEDIOCRITÀ.
 DEMOCRATICO.
 STRAVINCENTE

degli altri libri, è nel rapporto tra i sessi, con lei che prova a trasformare l'amante in marito, lui che c'è finché non deve impegnarsi. I protagonisti maschili si assomigliano tutti perché assomigliano a lui, che si spinge più in là e ci mette la faccia anche al cinema: *Il giorno in più*, tratto da un suo libro e nelle sale dal 2 dicembre, lo vede interpretare perfetto. Qui e là, ora e sempre, ripete concetti di livello che chiunque ha detto o sentito almeno dieci volte nella vita, al bar o tra gli amici. Ma ne ha saputo fare un libro, infarcito di frasi che scimmiettano poesie, canzoni e luoghi comuni, e questa è un'impresa per pochi, forse per lui solo. Al punto che c'è chi, e sono quasi 59 mila persone, quelle frasi-più-belle-di-Fabio-Volo se le appunta come fossero nuove (sulla Smemo? sul BlackBerry?) e poi le pubblica su Facebook. A scegliere le più memorabili c'è da perderci la vista:



MAXINCHIESTA

“Un giorno chiesi a un saggio: Si può dimenticare una persona? Lui mi rispose: Si può dimenticare una persona per cui hai riso, ma non si può dimenticare una persona per cui hai pianto”. Oppure: “Voglio essere un dettaglio... quel dettaglio che migliora. Lo zuccherò a velo sul croissant, la panna sul caffè, il pezzo preferito di una canzone, il ciondolo di un braccialetto... non voglio essere essenziale, perché non c'è nulla di cui in realtà non si possa fare a meno o non possa venir sostituito, voglio essere diverso”.

Rabbrividite o postate un commento? «Non facciamo gli snob», dice Daniele di Gennaro, editore di Minimum fax: «La vitalità del mercato in Italia, vivo grazie ai grandi numeri e ai fenomeni editoriali di massa, è fondamentale anche per noi che facciamo scelte diverse. Amo le librerie ma quanto più inciampiamo nei libri, anche al supermercato o in autogrill, meglio è».

Anche la sua Minimum fax, casa editrice fondata sulla ricerca e sul passaggio (sul web e non solo), ha prodotto titoli con il nome di un personaggio noto in copertina: «Come *Il ritorno di Zeman* o l'autobiografia di Miles Davis: due libri inattaccabili dal punto di vista dello standard qualitativo, ma certo molto sensati dal punto di vista commerciale». Dello stesso genere sono l'autobiografia di Agassi, scritta in collaborazione con il premio Pulitzer J.R. Mohringer, e la biografia di Steve Jobs, che probabilmente sarà il libro più acquistato al mondo nel 2011. Prodotti editoriali studiati nel dettaglio che sfruttano la popolarità del protagonista, la curiosità e l'affetto che i fan hanno per lui. «La stessa molla», continua di Gennaro, «che spinge chi apprezza Volo o Gattuso, chi ride con Totti e Littizzetto, a comprarne i libri: per immaginarli parlare come in un prolungamento delle loro partecipazioni in tv o in radio o per immaginarsi a curiosare nel loro privato. Da un lato ci sono ghostwriter e biografi autorevoli, dall'altro personaggi tv che impugnano la penna e scrivono (e poi vengono rivisti, addomesticati e corretti): di fronte, sempre un pubblico di ammiratori. L'editore è chiamato a fare da filtro, ma non può certo scegliere solo quello che leggerebbe per suo diletto, anzi: «Mi capita di pubblicare libri che non amo», dice Elisabetta Sgarbi, direttore editoriale Bompiani. «Però devono sempre rientrare in una "mediocrità accettabile", per prendere in prestito un criterio del grande editore Grasset».

Difficile rinunciare a un libro quando promette bene, che si tratti di De Carlo (edito da Bompiani, «ha un pubblico di lettori fedeli che aspettano con gioia e curiosità ogni nuovo romanzo», dice Sgarbi) o di Fabio Volo (Mondadori): «L'importante è bilanciare tra libri relativamente "sicuri" e scommesse editoriali», continua il direttore editoriale Bompiani. Ci sono sfide, cioè, che si giocano su autori relativamente "difficili", altre che si costruiscono in casa editrice (dai numeri primi di Paolo Giordano alle parole-piombino di Silvia Avalone). E poi casi che esplodono tra le mani, e magari diventano libri-da-avere per potersi dire politicamente corretti e al passo: «Vedi *Gomorra*: tutti quelli che l'hanno comprato l'hanno poi letto?». Labranca insinua il dubbio.

E tuttavia, con buona pace di chi resiste sulla linea dello sconcerto, i libri si aiutano a vicenda. «Se il successo di Moccia ha portato in libreria anche solo un ragazzino, magari di quelli nelle cui case di libri non ce ne sono, è valse la pena di pubblicarlo». A parlare è ancora di Gennaro. Anche perché in ogni caso, dagli scrittori popolari a quelli colti, da Volo a Nesi, da Gnocchi a Carofiglio, da de Luca a Simoni (il suo *Mercante di libri maledetti*, Newton Compton, è in classifica da settembre), tutto fa... "cultura": «Cultura in senso tecnico», continua la Sgarbi, «cioè quello desunto dall'antropologia culturale, come dice Umberto Eco nel mio film (*Se hai una montagna di neve tienila all'ombra-Un viaggio nella cultura italiana*, presentato alla 60° Mostra del cinema di Venezia e oggi in vendita in dvd+libro+extra). Dice la Sgarbi: «Contribuiscono ad alimentare il sistema cultura che respiriamo. La cultura nel senso alto del termine è altra cosa ma non siamo noi a poter giudicare se un libro resterà oppure no. Decide il tempo». Liberi noi di fare gli snob o di buttarci a capofitto in un Fabio Volo per sentirci finalmente dire che il pane è pane.

«Quello che invece gli autori popolari devono sempre ricordarsi», dice Labranca «è di non tradire se stessi: Moccia che si mette a scrivere romanzi con adulti protagonisti non vende». Allo stesso modo si suggerisce alla Parodi di non cambiare mai la sua ricetta, anche se, qualche volta, sa di già masticato: «C'era una volta Petronilla», ricorda Labranca «pubblicava le sue prodezze sulla *Domenica del Corriere*, poi ne fece dei libri. Destò scandalo per la sua cucina fatta con gli avanzi come oggi la Parodi per la sua ricetta del riso al burro. Sono due gocce d'acqua, con tanto di aneddoti sul Fabio Caressa della situazione». Di qui le ricette a colpo sicuro di Volo e Parodi, gente come noi. Di là la sorpresa: le città immaginarie, i sentieri che si biforcano, il gioco del mondo che sfugge di mano e chiede di essere riletto, non solo (ma anche) esercizio di stile che fa applaudire il suo lettore. Questa sì che è un'altra storia. *M*